

Il Mattino

- 1 In città – [Covid: un morto ma meno ricoveri](#)
- 2 Civico 22 – [Una candelina e tante idee per Benevento](#)
- 3 Biodigestore – [Ultime osservazioni e verdetto entro l'estate](#)
- 4 [«Sud, un'occasione storica modello Vietnam 60 anni fa poverissimo, ora all'avanguardia»](#)
- 5 Campania – [In aula a macchia di leopardo. Epidemia e meteo fermano le lezioni](#)
- 6 Il caso – [Vaccini dalla Cina a Napoli, indaga la Finanza](#)
- 7 UK – [Via alle vaccinazioni di massa](#)
- 8 Perugia – [Mi chiamo Luis Suarez e gioco alla Playstation. Le frasi dell'esame farsa](#)
- 9 Unisannio – [Musica e parole con il jazz di Aquino](#)
- 10 [Università Vanvitelli, studenti fuorisede l'incognita di Natale](#)
- 13 L'intervento – [Perché non possiamo dirci soddisfatti del liberismo globalizzato](#)

Corriere della Sera

- 14 [Le risposte dell'università al tempo dell'incertezza](#)

LaRepubblica

- 15 InveceConcita – [Laurea da casa festa al ristorante](#)

WEB MAGAZINE

LaStampa

[Accademici di tutto il mondo alla maratona per Djalali sul canale Youtube dell'università](#)

HuffPost

[Patrick Zaki resta in carcere, il Governo italiano tace](#)

La pandemia, gli scenari

Covid, un morto ma meno ricoveri

► Si registra un calo dei pazienti al Rummo, scesi a 75
Era di Limatola la vittima 79enne, 112 in totale da agosto

► Sono 53 i nuovi contagi riscontrati dall'Asl e 37 guariti
Trend in miglioramento dopo il picco della settimana scorsa

IL REPORT

Luella De Ciampis

Ancora una giornata di tregua per quanto riguarda gli accessi per Covid al pronto soccorso dell'ospedale Rummo dove, ormai da qualche giorno, sembra essere tornata una relativa calma, dopo due mesi di attività convulsa e di superlavoro per il personale sanitario. Infatti, si è placato l'andirivieni convulso di ambulanze in partenza e in arrivo al pronto soccorso, assediato anche da sei ambulanze in attesa per alcune ore, nei giorni peggiori di novembre. È, invece, calato a 67 il numero dei pazienti sanniti ricoverati, cui si aggiungono otto persone provenienti da altre province, per un totale di 75 pazienti in degenza nell'area Covid, in cui, ieri, si sono registrate tre dimissioni e un decesso.

IDATI

A non farcela, un 79enne di Limatola ricoverato nel reparto di Terapia Intensiva Covid. Sono 138 i decessi dall'inizio della pandemia, 112 da agosto (83 i sanniti). C'è una netta diminuzione anche dei positivi emersi dall'analisi dei tamponi processati nei laboratori dell'azienda ospedaliera. Infatti, dei 162 tamponi esaminati ieri, solo 14 rappresentano nuovi casi di Coronavirus. Sono 53 i nuovi contagi registrati dal report quotidiano dell'Asl per un totale di 2846, contro 37 guariti che fanno innalzare a quota 1408 il numero complessivo delle guarigioni. Insomma, ci si sta avviando faticosamente alla fase calante della pandemia nel Sannio, nonostante i dati riferiti nella giornata di lunedì dalla fondazione Gimbe, relativi al trend della pandemia nella settimana appena trascorsa, classificano ancora la provincia di Benevento come quella con l'indice più alto di contagio in Campania. In realtà, i segnali di una lenta battuta d'arresto del Covid, sono testimoniati dai piccoli passi avanti compiuti negli ultimi giorni. Sebbene nelle ultime settimane ci sia stata un'escalation di decessi al Rummo, i ricoveri sono calati sensibilmente rispetto ai circa 110 rimasti quasi invariati o sog-



LA STRUTTURA L'ingresso dell'ospedale Rummo

getti a minime flessioni, per tutto il mese di novembre.

LE CLINICHE

Un elemento, questo, che trova conferma nella scarsità di nuovi accessi alle cliniche private che erano entrate in campo per alleggerire la pressione sul Rummo, che, allo stato attuale, sono praticamente nulli. C'era stata una mobilitazione generale, in diversi ambiti, sia sanitari che istituzionali, per favorire l'ingresso delle cliniche private del territorio nella presa in carico dei pazienti Covid che non potevano rimanere in isolamento domiciliare ma che non erano in condizioni così gravi da richiedere il ricovero negli ospedali Covid.

La casa di cura «San Francesco» di Telesse Terme, che dispone di 60 posti letto, è rimasta con 12 pazienti in degenza ai quali, con molta probabilità, non se ne aggiungeranno altri anche perché la Regione, nei giorni scorsi, ha sospeso il trasferimento dei pazienti a bassa intensità di cura nei centri abilitati ad accoglierli. Mentre, la clinica Gepos, pur risultando tra le strutture accreditate dalla Regione, non è mai partita con l'accoglienza. Contestualmente, i 15 posti letto attivati in un intero reparto di «Villa Margherita» giovedì della scorsa settimana, sono rimasti vuoti. In realtà, nella struttura di contrada Piano Cappelle, su cui ancora pendono le indagini della Procura avviate in seguito al gran numero dei decessi registrati nel corso della prima ondata della

pandemia, erano stati destinati due interi piani per la degenza di pazienti Covid di bassa e media intensità di cura, per un totale di 60 posti letto. In questo momento, non c'è richiesta. E questo è l'altro segno tangibile, insieme alla diminuzione dei pazienti in regime di ricovero nell'area Covid del Rummo, del calo drastico dei ricoveri.

Nelle ultime due settimane sono aumentate anche le guarigioni, sia in ospedale che sul territorio dove è capitato, almeno in due occasioni, che il numero dei guariti superasse di gran lunga quello dei positivi. Rimane ancora il nodo dei decessi che, fatta eccezione per qualche giorno in cui si registrano brevi tregue, sono ancora molto numerosi, seppure riferiti a pazienti ricoverati quando la seconda ondata della pandemia era in pieno picco.

Un bilancio pesantissimo, quello degli ultimi 40 giorni in cui, alle vittime del Covid in età avanzata si sono aggiunti i decessi di sei giovani uomini in una fascia di età compresa tra i 37 e i 55 anni. Un triste elenco di cui fa parte Gianluca Mannato, l'architetto e giornalista 44enne ricordato ancora ieri in un post dal sindaco Clemente Mastella. «Il ricordo che ho fatto di Gianluca - scrive - e la sua foto con me, ha totalizzato 65.000 visualizzazioni e migliaia di like. Erano davvero tanti a volergli bene. Ho telefonato al padre di Gianluca per portarlo a conoscenza di questa commovente testimonianza d'affetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Civico 22», una candelina e tante idee per Benevento

Oggi dalle 18.30 in diretta Facebook si terrà la terza assemblea di «Civico22», ad un anno dal primo evento pubblico al Mulino Pacifico. Un anno fortemente condizionato dall'emergenza Covid che ha riscritto l'agenda della politica e della società civile e ha cambiato il modo di stare insieme e confrontarsi. «Il Covid - si legge in una nota del collettivo - ci ha distanziati e ci ha chiusi in casa, ma nonostante la pandemia, nonostante il grande periodo di crisi che stiamo vivendo per la sanità, l'economia e l'umore della città, "Civico22" ha risvegliato energie e desideri, sogni e progetti che sembravano chiusi in casseforti nascoste di questa piccola città. Le proposte per l'infanzia avanzate da tanti pediatri, le proposte degli imprenditori, quelle degli architetti per la qualità urbana, dei ferrovieri, degli economisti, dei ciclisti, degli studenti, dei commercianti, del terzo settore, degli ambientalisti, delle famiglie che vivono la disabilità. "Civico22" ha dialogato con il mondo cattolico ed il mondo dell'impegno sociale laico, con il centro e le contrade, con l'ateneo e con le scuole. Nonostante la distanza, abbiamo vissuto un intenso anno a stretto contatto. Ora abbiamo da costruire l'anno che verrà e dobbiamo vederci tutti insieme».

Appuntamento oggi sulla piattaforma Zoom e su Facebook, per parlare «della Benevento ferita e della Benevento che verrà. La rivoluzione gentile parte ora». Il link Zoom va richiesto a laboratoriocivico22@gmail.com o al numero 3925181308 (whatsapp).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biodigestore, ultime osservazioni e verdetto entro l'estate

I RIFIUTI

Paolo Bocchino

Il verdetto finale sul biodigestore a Ponte Valentino arriverà non prima dell'estate 2021. Dopo il pronunciamento contrario degli enti locali e degli industriali sanniti, l'attenzione è ora rivolta all'avvio della conferenza dei servizi che decreterà o meno il rilascio del Paur, il provvedimento autorizzatorio unico regionale richiesto da Energreen. La road map è spiegata dall'ufficio Valutazioni e autorizzazioni ambientali della Regione: «La fase riservata alla presentazione delle osservazioni si concluderà il 12 dicembre (sabato, ndr). Da quel momento tutti gli enti coinvolti avranno 20 giorni per chiedere chiarimenti sui do-

cumenti depositati. L'ufficio darà quindi al proponente (Energreen, ndr) 30 giorni per replicare alle osservazioni. L'investitore avrà la facoltà di chiedere un congelamento dell'iter fino a un massimo di 180 giorni per integrare la documentazione progettuale. Qualora invece ritenesse di proseguire senza soste ma intervenissero modifiche significative al progetto, si darebbe luogo alla ripubblicazione dell'avviso del procedimento

SE ENERGREEN DOVESSE CHIEDERE IL «CONGELAMENTO» FINO A 180 GIORNI I TEMPI SARANNO ANCORA PIÙ LUNGI

per eventuali ulteriori osservazioni. Altrimenti, via entro 10 giorni alla Conferenza di servizi finale». Una scansione temporale che risente di numerose variabili. È verosimile comunque che l'esito, sempre che Energreen non si avvalga del congelamento da 180 giorni, si conoscerà entro l'estate. Sul tavolo della conferenza decisoria ci sarà anche il documento inviato nelle scorse ore dal Comune di Benevento con il quale si ribadisce la contrarietà al megaimpianto, posizione anticipata nei giorni scorsi dal sindaco Mastella e dal tavolo tecnico in Provincia svoltosi il 3 dicembre.

LE OBIEZIONI

Un testo che entra nel merito delle principali criticità presentate dal progetto: mancata comparazione tra il sito scelto e pos-



sibili alternative più sostenibili; eccessivo dimensionamento rispetto al fabbisogno provinciale; carenze logistiche con ricar-

dute sulla viabilità; incompatibilità con la valenza naturalistica dell'area indicata come corridoio ecologico; rischio idrogeologi-

co e idraulico. Un elenco di motivazioni che porta Palazzo Mosti ad esprimere il proprio netto no all'iniziativa, dopo che già si erano espressi in questa direzione la Provincia (fin da luglio), il Consorzio Asi con un duplice deliberato di contrarietà successivo al primo possibilista, e la sezione provinciale di Confindustria cui Energreen aveva chiesto l'affiliazione. Un coro di no formatosi lentamente, sull'onda della protesta di cittadini e movimenti e del dibattito politico che si è acceso sulla questione dal 15 giugno, data della pubblicazione della notizia da parte del «Mattino». La società con sede a Torino e quartier generale a San Vitaliano, dal canto suo, conferma la bontà dell'iniziativa e si è già detta intenzionata ad andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nando Santonastaso

Presidente Treu, nel Pnrr il governo ipotizza, con un'apposita simulazione, un salto in avanti del Sud tra Pil e occupazione superiore alla media nazionale in 3-4 anni, con 100 miliardi di risorse pubbliche tra Recovery Fund e Fondi coesione: lei ci crede? «Io credo che ci sono versanti della storia in cui il salto in avanti, come lei dice, per Stati territori in forte ritardo di sviluppo diventa possibile - risponde Tiziano Treu, economista, presidente del Cnel e già ministro -. Parlo di riprese veloci proprio quando si affacciano rivoluzioni epocali come quelle legate al digitale e all'economia verde. Rivoluzioni, cioè, che capitano una volta ogni 50anni e che lasciano però un segno profondo. Ora siamo prossimi in Europa e dunque anche in Italia e nel Mezzogiorno, a questa nuova svolta e dobbiamo coglierla come hanno fatto in altri continenti più deboli del nostro. Basta dare un'occhiata al Sud est asiatico per capire cosa è diventato il Vietnam oggi, uno degli Stati a più forte innovazione tecnologica, con tassi di crescita importanti. Sessanta anni fa era tra i più poveri del mondo». Anche il salto del Mezzogiorno dovrebbe dunque dipendere da queste due strategie-chiave del Recovery Fund? «Sicuramente sì anche perché,

«Sud, un'occasione storica modello Vietnam 60 anni fa poverissimo, ora all'avanguardia»

nonostante la preoccupazione per questa nuova ondata, in gran parte dell'Europa sono cresciuti i segnali di ritorno alla crescita dopo la pandemia. L'annuncio dei vaccini, la volontà stessa di mettere in campo le tante energie represses in tanti, durissimi mesi, spingono in questa direzione. Naturalmente, e vengo al Mezzogiorno, molto dipenderà da come questa opportunità, unica, sarà usata. Un punto a favore è il Piano Sud 2030 perché al suo interno ci sono elementi concreti, almeno iniziali, su cui lavorare: se saremo in grado di svilupparli, bene, altrimenti...».



PER LA SFIDA EPOCALE SERVE UN'EDUCAZIONE DI MASSA DIGITALE COME PER L'ALFABETIZZAZIONE NEL DOPOGUERRA



Ma transizione green e sviluppo digitale sono congeniali al Mezzogiorno o solo una parte di un processo di sviluppo più ampio? «Anche in questo caso si perché le linee guida dell'Europa, la premessa cioè per utilizzare le risorse per investimenti che ci sono state concesse, sono chiarissime. Economia verde e digitalizzazione, non si può derogare da esse: piuttosto, come abbiamo detto più volte, bisognerebbe che il governo rendesse noti al più presto i

progetti perché eviterebbe tanta inutile confusione. Ma il punto vero è un altro: per cogliere quest'opportunità serve un'educazione di massa che deve avere una portata simile all'alfabetizzazione di sessanta anni fa. Allora si investì molto nella scuola media superiore e sugli istituti tecnici. Adesso bisogna fare lo stesso, perché l'alfabetizzazione digitale è indispensabile». **Il Mezzogiorno assistito dal Reddito di cittadinanza può essere un limite invalicabile?**

Meglio essere assistiti, cioè, che compiere il salto digitale? «Questa è una delle zavorre con cui bisognerà fare i conti. E si badi bene che di assistenza si deve parlare anche in tante aree del Centro-nord dove comunque la povertà e il disagio sociale sono cresciuti molto in questi ultimi anni. Se mettiamo in contrapposizione il bisogno di rafforzare la protezione sociale ai più deboli con gli investimenti siamo finiti. Intanto se facciamo solo assistenza, l'Europa non lo consentirà. Il Reddito di cittadinanza è stata un'idea giusta ma attuata in modo assai negativo come è stato anche di recente dimostrato: a parte l'errore di voler



IL REDDITO DI CITTADINANZA È UNA ZAVORRA. SE LA POLITICA SBAGLIERA SARA UNA TRAGEDIA

coniugare le misure per la lotta alla povertà con le politiche attive del lavoro, non si è proceduto nemmeno alla verifica preventiva indicata dalla legge per accertare lo stato di bisogno dei richiedenti prima di erogare i sussidi. Non sono stati emanati i decreti attuativi e l'Inps non può controllare con i Comuni il rispetto dei parametri richiesti: alla fine si è scoperto che una parte dei destinatari non era composta da famiglie realmente bisognose». **Con i chiarimenti di luna di queste ore, però, sul futuro del governo anche il Recovery e i salti di qualità del Sud rischiano di restare appesi...** «Ho parlato di opportunità, che sono chiarissime, forse come mai, in tutto il Paese e ovviamente di più al Sud che deve recuperare. Pensi al valore degli ecosistemi dell'innovazione su cui il governo vuole puntare al Sud sul modello di San Giovanni a Teduccio per mettere sempre più in sinergia tra di loro le università, la ricerca e le imprese. Se però la politica, le istituzioni non colgono queste occasioni, sarà una tragedia. Come Cnel, nel valutare le previsioni per il 2021 abbiamo detto che spesso si sono sottovalutate le capacità di reazione del Paese se viene messo in condizione di crescere: ecco, questa volta sarebbe doppiamente grave non dimostrare queste capacità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, in aula a macchia di leopardo epidemia e meteo fermano le lezioni

IL COVID-19 IN CAMPANIA

LO SCENARIO

Mariagiovanna Capone

La scuola in Campania non trova proprio pace. Nonostante con l'ordinanza 95 il governatore De Luca abbia riaperto la didattica in presenza anche alle seconde classi della primaria, oggi a scuola saranno davvero in pochi. Da lunedì sera infatti fioccano ordinanze sindacali di chiusura delle scuole, quasi tutte fino al 6 gennaio, alcune fino al 9 ma c'è anche chi ha prorogato la sospensione fino a sabato prossimo così da lasciare aperto uno spiraglio per portare in classe gli alunni per una decina di giorni. Qualche sindaco ha optato per l'apertura solo delle scuole dell'infanzia, come a Nocera Inferiore e San Giorgio a Cremano, e c'è poi chi, pur avendo optato per l'apertura da oggi, ha emesso un'ordinanza di chiusura per allerta meteo, come accade a Salerno, Pozzuoli, Cava de' Tirreni, Pontecagnano e Nocera. Caos su caos invece a Napoli, dove il sindaco de Magistris in un primo momento ha comunicato sul canale social del Comune un'ordinanza di chiusura solo per i parchi cittadini e gli impianti

sportivi, per poi estenderla solo ore dopo anche alle scuole, scatenando le ire delle famiglie.

SCUOLE APERTE

Su 550 comuni della Campania, quelli che resteranno aperti saranno una trentina. Tra i comuni più grandi ci sono Napoli e Salerno, coi sindaci Luigi de Magistris e Vincenzo Napoli promotori della didattica in presenza, anche se poi le classi sono piene a metà per via dei timori di tante famiglie. Tra i comuni che hanno optato per la riapertura troviamo Pozzuoli, con il sindaco Vincenzo Figliolla tra i primi a comunicare la decisione di riaprire dal 9 dicembre scuola dell'infanzia, e prima e seconda classe della primaria, «decisione è stata presa in base ai risultati dello screening effettuato sulla popolazione scolastica» spiega, ma in controtendenza rispetto ai primi cittadini

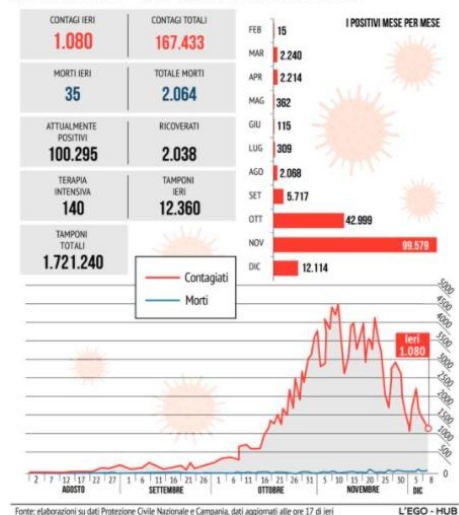
A NAPOLI E SALERNO SI ALLA RIPRESA DELLA DIDATTICA MA PLESSI CHIUSI OGGI A CAUSA DEL MALTEMPO

dei comuni limitrofi, come Bacoli, Monte di Procida e Giugliano che hanno ordinato lo stop alle lezioni fino al 6 gennaio, mentre a Quarto l'ordinanza di chiusura è valida fino a sabato. Il sindaco di Pomigliano d'Arco Gianluca Del Mastro, che inizialmente aveva optato per la sospensione della didattica in presenza fino al 7 dicembre, ha deciso il ritorno da oggi. Apre anche Portici con il sindaco Enzo Cuomo che raccomanda ai genitori «di limitare la propria permanenza nelle aree di accesso alle strutture scolastiche per il tempo strettamente necessario». Ercolano, Boscoreale, Acerra, Casalnuovo, Grumo Nevano, Sorrento, Positano e Praia. A San Giorgio a Cremano (ma solo scuola dell'infanzia) il sindaco Giorgio Zinno ha invece deciso di riaprire solo per i bimbi da 0 a 6 anni, quindi asili nido e scuola dell'infanzia. Aperte le scuole a Salerno, Cava de' Tirreni, Pontecagnano e solo la fascia 0-6 a Nocera Inferiore. In Irpinia aperte a Rotondi, Cervinara, Rocca-scenera, Sant'Angelo dei Lombardi e Montemarano. Nel casertano riaprono le scuole a Sessa Aurunca e Piedimonte Matese, comuni gestiti da un commissario prefettizio, dove dunque si è optato per una soluzione più istituzionale, e Marcianise.

SCUOLE CHIUSE

Tra lunedì e ieri sono state firmate decine di ordinanze di proroga di chiusura. Come è avvenuto ad Aversa, Cesa, Capodrise, Calvizzano, Marano, Marigliano Villaricca, Mugnano, Qualiano, Casalnuovo. Chiuse le scuole anche a Caserta, Benevento e Avellino, così come a Ischia, nelle popolose cittadine casertane come Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Castel Volturno, Mondragone, Casal di Principe, e ancora in tutta l'area Nord di Napoli come Caivano, Casoria, Afragola, Caivano e in gran parte dell'Irpinia e della Valle Caudina. Molto deciso sulla sua posizione è il sindaco di Bacoli Josè Della Ragione: «Non si può prima vietare alle famiglie di trascorrere insieme la notte di Natale, e poi dirgli di riportare i propri figli a scuola. Si alimenta solo panico, confusio-

AVELLINO E BENEVENTO DECIDONO PER IL NO I SINDACI FESTA E MASTELLA: «TROPPO RISCHIOSO, MEGLIO RIPARTIRE A GENNAIO»



ne. Ritengo altrettanto logico, in settimane segnate ancora da contagi e morti per coronavirus in città, rimandare a gennaio il ritorno in aula dei nostri bambini. Per questo ho deciso che le scuole di Bacoli resteranno ancora chiuse». Tra gli ultimi a decidere di tenere le scuole ancora chiuse c'è il sindaco di Avellino Gianluca Festa definendola «una scelta di sicuro non facile. Da una parte c'è l'istruzione in presenza, dall'altra la salute. In questo momento ritengo che la scelta più giusta da fare sia quella di tenerle chiuse, con l'obiettivo però di riaprire a gennaio». A convincerlo anche «un lieve aumento del rapporto tra i tamponi effettuati e i casi di positività riscontrati».

Melina Chiapparino
Ettore Mautone

Lo "sbarco" clandestino del vaccino cinese anti Covid tra le comunità orientali in Campania, resta un'incognita, così come il punto di domanda sulla percentuale irrisolvibile dei loro contagiati. A Napoli dove, da ottobre 2020, si sono registrati solo 5 casi di positività al Coronavirus su 5.200 cinesi censiti, l'ipotesi dell'appropriazione del farmaco attraverso il mercato nero paventata dal portavoce della comunità cinese a Napoli Wu Zhiqiang «non può essere esclusa» come afferma Paola Paderini, direttore dell'Istituto Confucio e docente di Storia ed istituzioni della Cina dell'Università "L'Orientale" di Napoli. «I cinesi si fidano dei loro mezzi, molti hanno preferito tornare in patria perché si sentono più sicuri mentre chi è rimasto qui si è autoregolamentato, rispettando rigidamente le norme - spiega la professoressa - tra le comunità usano scambiarsi informazioni con le chat sulle piattaforme digitali».

Nelle conversazioni, ora orientate più che mai sui rimedi anti Covid, spesso ci sono «consigli omeopatici e pratiche di erboristeria per rafforzare le difese immunitarie» spiega Song Xiaoling, ex docente universitaria de "L'Orientale". «Ho amici che sono andati a vaccinarsi in Cina, pagando circa 10 euro, esistono almeno 5 tipologie di farmaco, tutte commercializzate privatamente» racconta Song, scettica sull'idea di un vaccino clandestino in fiale. «Il farmaco per le siringhe va conservato in frigo specifici - afferma la 62enne di Shanghai - l'ipotesi di un vaccino importato, potrebbe essere in forma orale ma in questo caso, non ne conosciamo l'efficacia».

Di certo la possibilità di un vaccino cinese clandestino è nel mirino della Finanza. Da sempre attenti sul materiale importato, i finanzieri del comandante provinciale Gabriele Failla condurranno verifiche mirate sugli stock provenienti dalla Cina e su tutto ciò che può essere riconducibile al trasporto di medicinali: frigoriferi, materiale di stoccaggio "dedicato", impianti da usare per prodotti farmaceutici. In prima linea in questi mesi per quanto riguarda l'introduzione di materiale sanitario falso o non compatibile con gli standard della comunità europea (esempio tipico i sequestri di mascherine, di guanti o di gel non a norma), la Finanza punta a stanare eventuali traffici di

Il caso



Vaccini dalla Cina a Napoli adesso indaga la Finanza

►Dopo la denuncia del portavoce resta il mistero Due pro: i cinesi si fidano solo dei loro mezzi

medicines non in linea con i criteri sanitari nazionali. Attenzione massima (in piena sinergia con il lavoro svolto da polizia e carabinieri) nei porti, negli aeroporti e nelle dogane, anche per verificare l'eventuale esistenza di vaccini o medicine alternative usate nella comunità cinese di Napoli, su input di quanto sta accadendo nella madrepatria.

LA RICERCA CINESE

Della dozzina di vaccini contro SarsCov2, giunti in tutto il mondo in fase avanzata di sperimentazione (fase 3 per verificare efficacia e sicurezza), cinque sono cinesi. All'8 dicembre nel nove dei candidati alla commercia-

lizzazione dell'Oms, il primo della lista è proprio della Terra del Dragone: è Coronavac di Sinovac Biotech, società biofarmaceutica con sede a Pechino. Entro due settimane la sperimentazione sarà conclusa. Il vaccino è a virus intero inattivato: «È la vecchia tecnologia usata anche per il vaccino della Polio di Salk, ancora usato oggi - ricorda Franco Buonaguro, primario di virologia del Pascale del Napoli - il rischio è che ci sia una certa percentuale di virus non del tutto inattivato ma in generale funziona con poco materiale virale inattivo e una grande dose di proteine virali, in particolare Spike». A giugno gli studi di fase

1 e 2 su 743 volontari non hanno riscontrato effetti avversi gravi e hanno prodotto risposta immunitaria. I dettagli, pubblicati a novembre, mostrano una produzione relativamente modesta di anticorpi ma sono in corso gli studi di fase 3 avviati a luglio in Brasile poi in Indonesia e Tur-

chia. Il 19 ottobre i funzionari in Brasile hanno affermato che era il più sicuro dei cinque che stavano testando.

SINOPHARM

Un vaccino molto simile a Corona è quello sviluppato da Beijing Institute Sinopharm e da

China National Biotec group (Cnbg) - sussidiaria del colosso Sinopharm di Wuhan e di proprietà statale: usano lo stesso approccio a virus inattivato. «Ciò non richiede piattaforme sofisticate o ingegneria genetica - spiega Buonaguro - il virus è inattivato chimicamente (beta propiolattone) e mescolato con un adiuvante (allume)». In teoria tali vaccini possono produrre risposte anticorpali più ampie, perché contengono l'intera serie di proteine virali e richiedono una normale refrigerazione. «I cinesi - aggiunge Giulio Tarro, primario emerito del Cotugno - si sono dedicati alla produzione di vaccini classici utilizzando virus inattivati come per il polio di Salk. Un ulteriore metodo usato dai cinesi è da altre company, (Astra Zeneca-Irmb, Reithera ed altri nda) utilizza un vettore come l'antipolio di Sabin, come recentemente fatto per l'Ebola, per indurre risposta alle proteine della corona». È il caso del terzo vaccino cinese CanSino di Beijing, con sede a Tianjin, in corso di studio.

CANSINO

CanSino Biologics ha sviluppato un vaccino su un adenovirus chiamato Ad5 in collaborazione con l'Istituto di biologia dell'Accademia delle scienze mediche militari. È in singola dose: l'adenovirus modificato produce la proteina spike che induce anticorpi. Si tratta della stessa piattaforma dei vaccini per influenza, TB, Chikungunya, Zika, MenB, Peste, Morbillo. A maggio sono stati pubblicati su Lancet i risultati promettenti di Fase 1 (sicurezza) e a luglio di Fase 2 (immunità). A giugno la Commissione militare centrale ha dato il via alla somministrazione ai soldati in via sperimentale. Da agosto CanSino ha iniziato a eseguire prove in Fase 3 in diversi Paesi: Arabia, Pakistan, Russia, Egitto, Messico, Marocco. Migliaia di persone (operatori sanitari, funzionari del governo) hanno assunto in Cina questo e gli altri vaccini e le sperimentazioni su larga scala sono prossime alla conclusione (2-4 settimane). I rigidi criteri degli attuali processi di certificazione in Usa, Giappone ed Europa, potrebbero non riconoscerli. Le reazioni avverse? Quelle ai virus attenuati sono state da lievi a moderate a seconda delle dosi. Eventi gravi dal 6% al 17% nel gruppo ad alto dosaggio. Dolore, febbre, mal di testa, affaticamento, anche classificati come gravi, i più comuni ma transitori e autolimitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alle vaccinazioni di massa La 90enne star del V-Day: «Bel regalo di compleanno»

LA STORIA

LONDRA Con tutto l'entusiasmo dei suoi novant'anni, Margaret Keenan non ci ha pensato due volte quando le hanno proposto di essere la prima a farsi vaccinare contro il Covid. «Il miglior regalo di compleanno anticipato che potessi desiderare», lo ha definito la signora, che compie 91 anni la settimana prossima e come tutti non ne può più di stare sola a casa e di dover rinunciare a una vita che nel suo caso è ancora molto attiva e operosa.

Nata a Enniskillen in Irlanda del Nord, Margaret, detta Maggie, vive a Coventry da più di sessant'anni ed è lì che ha incontrato suo marito Philip, mancato qualche anno fa e anche lui fuggito giovane dalla povertà dell'Ulster. Ed è sempre lì, all'ospedale universitario, che l'infermiera di origine filippina May Parsons le ha iniettato con mano ferma e molta emozione la prima dose del vaccino della Pfizer.

Il presidente vuol dare il buon esempio

Mattarella: «Lo farò anche io»

Sergio Mattarella si farà somministrare il vaccino «non appena possibile» senza ovviamente «scavalcare l'ordine delle priorità delle categorie a rischio». L'annuncio del capo dello Stato ha un forte valore simbolico ed è chiara la sua intenzione di sensibilizzare i cittadini sulla



necessità di vaccinarsi. Il capo dello stato ha infatti fatto sapere che è pronto, «per una questione educativa» a dare riscontro mediatico alla sua vaccinazione». I sondaggi indicano che quasi due terzi della popolazione è riluttante all'idea di vaccinarsi.

NESSUN TIMORE

Del vaccino Maggie non ha paura, anzi: le fa piacere poter essere un modello per gli altri. «Non è ancora sceso. Al momento non so come mi sento, solo così meravigliosamente strana, in realtà», ha commentato subito dopo l'iniezio-

ne, dicendo che il suo esempio «magari aiuterà altre persone a farsi avanti e a fare quello che ho fatto io, a provare e a fare tutto quello che possono per liberarsi da questa cosa terribile».

È quindi con una maglietta di uno sgarigante turchino con sopra



Margaret Keenan mentre si sottopone all'iniezione di una dose di vaccino anti-Covid

scritto "Buon Natale", Margaret è diventata la testimonial involontaria del V-Day, l'inizio della più grande operazione di vaccinazione di massa dei tempi recenti. Testimonial perfetta, garantiscono i vicini di casa, che la conoscono da anni e ne apprezzano la gentilezza, l'energia, quel suo modo premuroso di chiedere a tutti come stanno di salutare con un sorriso.

«Non penso che ci sia nessuno di così adatto a segnare un momento storico», ha commentato una giovane abitante del quartiere, riferendosi a tutte quelle virtù che fanno di Maggie un'icona nazionale, uno di quei simboli in cui il Regno Unito ama rispecchiarsi soprattutto in un periodo di crisi come questo, tra pandemia e Brexit. «La vedi davanti a casa che tiene tutto in ordine, che ramazza le foglie. È proprio una persona autentica e tutti nella comunità la amano», ha raccontato Heather Connelly, altra vicina di casa. «Ho

parlato con Maggie questa mattina per congratularmi e lei mi ha detto che l'unica cosa che la seccava è che ora tutti sanno quanti anni ha», ha proseguito la Connelly. «Uno non si immagina che abbia 91 anni. Non dimostra la sua età ed è molto attiva e indipendente».

ANCORA IMPEGNATA

Non solo lavorava come commessa in una gioielleria fino a quattro anni fa, ma ama cucire, tanto che non è raro che qualcuno le porti delle tende da sistemare o un orlo da accorciare. Per un altro

LONDRA, L'APPELLO DI MAGGIE KEENAN: «FATE COME ME. L'UNICA COSA CHE MI SCOCCIA È CHE ORA TUTTI SANNO LA MIA ETÀ»

vicino, Dilys Webb, «è veramente una roccia e la persona perfetta a cui dare il primo vaccino». Minuta, vivace, è sempre in giro e va a farsi la spesa da sola: guai se qualcuno si offre di portarle i pacchi. Fino alla pensione ha lavorato come cameriera in un pub della zona, il Walsgrave, e un'altra vicina ha raccontato che Maggie «non disdegna un goccio di whisky».

Nessuno della famiglia Keenan - due figlie e quattro nipoti - è stato colpito dal Covid, e tutti hanno rispettato le regole, tanto che ora si possono godere un Natale insieme, ha raccontato Maggie alle telecamere che riprendevano il momento del vaccino. «Se posso farlo io alla mia età lo potete fare anche voi», ha aggiunto, prima di procedere commossa, spinta da un infermiere, attraverso i corridoi dell'ospedale, tra gli applausi dei medici e del personale sanitario in una giornata che non si aspettava di vivere da protagonista. «Io vi dico di farlo, perché non costa nulla ed è la cosa migliore che sia mai successa». Ora l'appuntamento è tra 21 giorni per il richiamo e l'immunità per lei arriverà all'inizio di gennaio. Chissà che nel frattempo un'altra anziana signora britannica, un po' più anziana e molto più famosa, di nome Elisabetta, non abbia seguito le orme di Margaret.

Cristina Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo di Perugia

«Mi chiamo Luis Suarez e gioco alla Playstation»: le frasi dell'esame farsa

L'INCHIESTA

Egle Priolo

PERUGIA La pistola fumante che incastra chi ha aiutato il Pistoleiro. Cioè, la prova regina dell'esame «farsa» sostenuto da Luis Suarez lo scorso 17 settembre all'Università per stranieri di Perugia. Un esame, per la procura guidata da Raffaele Cantone, praticamente imparato a memoria grazie ai documenti inviati al fuoriclasse uruguayano nel corso di quelle che sarebbero dovute essere ore di corso intensivo online.

«ESAME PER IL LAVORO»

«Mi chiamo Luis e sono nato a Salto, in Uruguay. Io faccio il calciatore da 15 anni. Gioco spesso alla Playstation. Mi piace molto stare in compagnia dei miei amici per bere il mate. Mi piace fare il barbecue con la famiglia. L'esame di italiano mi serve per il mio lavoro». Così ha risposto Suarez alla prima parte del suo esame di 20 minuti alla Stranieri per ottenere il livello B1 necessario per la cittadinanza che gli serviva per andare alla Juventus.

Le domande e le risposte? Le aveva sul suo computer già dal 10 settembre, inviate dalla professoressa Stefania Spina, indagata e sospesa per otto mesi insieme alla rettrice Giuliana Grego Bolli, al dg Simone Olivieri e all'esaminatore Lorenzo Rocca. Ecco la prova regina, trovata dalla procura - e riportata nella richiesta di arresti domiciliari, poi trasformata in sospensione dal gip - nel computer della Spina. È pure all'interno della me-

►Dai professori inviate al calciatore ►Un docente lo "allenò" mostrandogli

domande e risposte del test di italiano con la web cam le foto da commentare

vuto imparare a memoria per superare la prova.

LE FOTO DA COMMENTARE

I pdf con altre risposte e pure la descrizione delle quattro foto che gli sarebbero state sottoposte: una famiglia che compra un cocomero, un papà che fa la lavatrice con il figlio, un insegnante con studente e un'allegria famiglia che insapona i piatti. «Buonasera Luis, ecco la lezione di oggi e il testo per l'esame», scrive la professoressa Spina nella mail del 12 che contiene anche la conversazione che avrebbe dovuto sostenere con la commissione. E che già, secondo le risultanze delle indagini della guardia di finanza, era stata - è il caso di dirlo - provata in allenamento con lo stesso Rocca. «Alla preparazione del candidato si è prestato pure lo stesso esaminatore - si legge nella richiesta di misure cautelari dei



TUTTO FATTO Suarez con due esaminatori della Università per Stranieri di Perugia dove l'uruguayano si è presentato il 17 settembre per ottenere il titolo "B1" necessario per acquisire la cittadinanza italiana

pm Cantone, Paolo Abbritti e Gianpaolo Mocetti - che però, da regolamento, non avrebbe potuto avere rapporti di docenza con il candidato, tanto è vero che si era inizialmente rifiutato, di fronte alle richieste di Olivieri, di effettuare lui stesso il corso intensivo a Suarez; ed invece, come emerso dalle foto estratte dal suo cellulare, ha anche tenuto una simulazione d'esame al calciatore, nella quale lo si vede mentre gli mostra davanti alla webcam le immagini che avrebbe poi dovuto descrivere in sede di esame».

Per tutti questi motivi, gli investigatori definiscono l'esame di Suarez una farsa. Al pari

dell'attestazione di conoscenza della lingua italiana livello B1 rilasciata dall'UniStra al bomber oggi all'Atletico Madrid. «Non è in discussione l'effettiva conoscenza dell'italiano da parte di Suarez, che è pure minima, se non addirittura nulla» scrivono Cantone e i sostituti Abbritti e Mocetti. Perché è chiaro che Suarez, di lingua spagnola, capisca qualche parola di italiano ma arrivare a un livello B1 per gli investigatori è altra cosa. «La contestazione mossa agli indagati non è quella di aver semplicemente "sopravvalutato" il livello di conoscenza dell'italiano di Suarez. Ciò che si ritiene penalmente rilevante è l'aver falsamente attestato nel certificato consegnato al calciatore un presupposto implicito dell'attestazione stessa, cioè l'aver dichiarato che, attraverso un esame effettuato regolarmente, la commissione esaminatrice è stata messa in grado di valutare genuinamente il suo livello di conoscenza della lingua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

moria del suo cellulare, per aver inviato lo screenshot che provava il reato di rivelazione di segreti d'ufficio a un altro professore. Dal pc della professoressa - impegnata su richiesta del dg a tenere un corso full immersion a Suarez per farlo passare dal «non spiccica 'na parola» a un B1 - nei giorni successivi, l'11 e il 12, sono poi partiti gli altri pdf con le successive parti dell'esame, che il calciatore avrebbe do-

IL DG DELL'UNIVERSITÀ OLIVIERI CHIESE ALLA DOCENTE SPINA UNA FULL IMMERSION «PERCHÉ NON SPICCAVA 'NA PAROLA»

LE TAPPE DELLA VICENDA



L'EGO - HUB

L'iniziativa

Unisannio, musica e parole con il jazz di Aquino al Sant'Agostino

Un viaggio tra la musica e le parole. Un racconto tra le note e i luoghi, in un mondo privo di confini, come l'arte. È questo il senso dell'evento organizzato dall'Università del Sannio e targato Unisannio Cultura. Ospite, mercoledì 9 dicembre, con inizio previsto alle 18, all'Auditorium di Sant'Agostino, a Benevento, sarà il trombettista sannita Luca Aquino, tra i musicisti jazz italiani più apprezzati nel panorama internazionale. L'incontro, realizzato live dalla struttura



L'artista sannita Aquino si esibirà mercoledì 9

di ateneo e trasmesso, per tutti in diretta sui canali social dell'Unisannio, pone, come sottolineato in un comunicato, uno sguardo sui luoghi e sui viaggi che hanno condotto Aquino in giro per il mondo grazie alla sua arte. «Un esploratore sonoro contemporaneo, come definito dagli esperti, quella musica che lo ha condotto in una sperimentazione sonora e in registrazioni in luoghi insoliti, tra viaggi, creatività e visioni. Dalla Macedonia all'Olanda, dalla Giordania al-

la Francia, un racconto, quello di Aquino, capace di condurci, nel corso del prossimo evento Unisannio, tra i posti più affascinanti del pianeta accompagnati da una tromba e dalla musica jazz». Musica e parole, nel dialogo con il rettore Gerardo Canfora, a chiusura di un 2020 in cui, nonostante la pandemia in corso, l'Ateneo non ha voluto far mancare appuntamenti culturali, seppur a distanza con il pubblico e con gli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza, la formazione

Università Vanvitelli Studenti fuori sede l'incognita di Natale

► Sui 6.296 iscritti, 5.716 sono fuori sede ► Per chi risiede in alloggi c'è il problema
In 2.688 viaggiano per andare in facoltà dei vari divieti relativi allo spostamento

L'ANALISI

Domenico Zampelli

Studenti fuori sede, il polo universitario di Caserta attrae molti iscritti provenienti da Comuni diversi dal capoluogo. Per i quali al divieto di spostamenti proprio della zona arancione – ma noi speriamo in un miglioramento della situazione che ci consenta di tornare zona gialla – si aggiunge ora, con l'ultimo Dpcm, il dilemma della scelta in vista delle prossime festività natalizie.

Quando non si potrà uscire dalla regione in cui ci si trova, e in alcuni giorni anche dal comune. La didattica a distanza, infatti, ha frenato le lezioni in presenza, ma non tutti gli studenti fuori sede hanno abbandonato gli alloggi: in molti hanno preferito continuare a studiare con i colleghi, preparandosi così all'impegno degli esami. Un problema che si è posto il Sole 24Ore, utilizzando i dati forniti nello scorso mese di ottobre dall'Istat sugli iscritti alle università italiane.

I NUMERI

L'occasione per «pesare» la risposta del territorio all'offerta accademica locale, o comunque più vicina. E allora andiamo a ve-

È STATA ATTIVATA

LA DIDATTICA A DISTANZA MA NON TUTTI HANNO DECISO DI TORNARE A CASA

dere innanzitutto i numeri che riguardano la nostra Univanvitelli. Che conta 6.296 iscritti, di cui solo 578 residenti nel capoluogo e ben 5.716 provenienti da fuori Caserta. Una percentuale del 90%, quindi, che rappresenta un dato estremamente alto, più alto sia dell'Unisannio a Benevento (83% di residenti fuori città) che degli atenei napoletani (79%). Discorso a parte per Fisciano, che essendo un piccolo centro assorbe il 98% di iscrizioni da fuori comune. La ricerca, però, non si ferma qui, perché un

conto è spostarsi da un comune dell'hinterland, altra cosa è un tragitto di decine o centinaia di chilometri.

LA MOBILITÀ

Nel caso dell'Univanvitelli, la quota di studenti che risulta muoversi regolarmente con mezzi propri o con il trasporto pubblico per raggiungere i corsi tocca quota 2.688. E la distanza media, da percorrere ogni giorno, è di circa 12 chilometri. Il resto si trova a una distanza maggiore, e

quindi in questo caso si tratta di

studenti che non frequentano assiduamente, perché magari studenti lavoratori, oppure di studenti che hanno ritenuto preferibile affittare un alloggio in città. A Benevento, invece, gli studenti che giungono da oltre il perimetro cittadino sono 3.733 su 4.504, e di questi i pendolari fissi sono 1.403, con una distanza media percorsa di 15 chilometri. Napoli, naturalmente, ha una maggiore incidenza di studenti residenti in città: in particolare, su oltre 105mila iscritti (cifra che comprende «Federico II», «Partheno-

pe», «L'Orientale» e «Suor Orsola Benincasa») quelli che provengono da fuori città sono 82.937. Di questi, in pochi hanno scelto di viaggiare: appena 2.956. Il resto ha preferito e preferisce risie-

dere in città. Il limite chilometrico è di appena 12 chilometri. Entro questa soglia di distanza si preferisce viaggiare, oltre questa soglia si opta per la permanenza in un alloggio. Discorso condizionato dalla demografia, infine, per quanto riguarda l'Università di Salerno, che ha sede a Fisciano, centro che conta 14.000 abitanti. Di questi, gli iscritti residenti nello stesso centro che ospita l'ateneo sono appena 429

su 28.975, mentre la restante parte proviene da fuori.

E ci sarebbe da fare una riflessione anche sui trasporti pubblici che consentono di raggiungere le varie **facoltà**. Sono infatti appena 115 gli studenti viaggiatori, mentre il resto ha preferito avere a disposizione un appartamento. Lo studio condotto dal quotidiano di Confindustria, e di converso i dati sviluppati dall'Istat, non prendono in considerazione le università telematiche, dove l'iscrizione non comporta la necessità di raggiungere quotidianamente la sede universitaria per seguire i corsi o sostenere gli **esami**. Una modalità, quella telematica, che a causa del Covid è entrata anche nelle **università** tradizionali. Nelle quali vedere le aule vuote non fa che aumentare la voglia di ritrovata normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ NON POSSIAMO DIRCI SODDISFATTI DEL LIBERISMO GLOBALIZZATO

► L'intervento di Lucio d'Alessandro, Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, anticipa a "Il Mattino" i temi del secondo incontro della rassegna ideata dal Cardinale Crescenzo Sepe, "I dialoghi con la città", previsto per oggi alle 18 al Duomo di Napoli ed in diretta streaming sul canale You Tube della Chiesa di Napoli.

Lucio d'Alessandro

«Siamo tutti sulla stessa barca»: è il monito, quasi il grido, pronunciato da Papa Francesco il 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro spettralmente deserta, bagnata di pioggia, il cui colonnato di marmo, concepito dal Bernini quale simbolo dell'abbraccio ecumenico della Chiesa all'umanità e così vissuto nei secoli, sembrava farsi serraglio di ombre. Quel monito giocava di fronte al mondo intero al quale il Papa si rivolgeva, una potente e ben scelta metafora: quella della barca, presente in ogni religione così come in ogni linguaggio con diversi significati.

Nella tradizione veterotestamentaria giganteggia, ad esempio, il formidabile episodio dell'Arca, salvifico tanto dell'umanità come specie, quanto della natura intera, simboleggiata dagli animali. Indubbiamente il Santo Padre, certo non dimentico della essenzialità alla speranza cristiana del passaggio dall'uno all'altro Regno, ha usato tuttavia la metafora nel senso più vicino ai bisogni di

un'umanità smarrita e percossa dalla tempesta. Francesco ha ragione: anche la nostra barca come quella di Cristo è nella tempesta. E tuttavia la metafora della tempesta avrebbe lasciato ognuno di noi nella sua individualità afflitta dal male a cercare salvezza secondo i mezzi di ciascuno e del suo più o meno ristretto gruppo, come se il messaggio che la natura ci ha ben notificato con il Covid non fosse quello della uguale fragilità di ciascuno e di un pericolo da scongiurare collettivamente. Ed invece giustamente: nessuno può salvarsi da solo, constata il Papa. Nessuno può guardare la barca da lontano, siamo tutti sulla stessa barca, nessuno può immaginare di salvarsi da solo. Dal punto di vista dello studioso, si tratta di prendere sul serio non solo un messaggio interamente cristiano, ma anche una radice come perdita del pensiero laico moderno. Non pare un caso infatti che proprio l'evento simbolo dell'inizio della modernità, la Rivoluzione francese, portasse iscritto sui suoi emblemi, accanto alla libertà e all'eguaglianza, la fraternità, valore di origine cristiana e francescana e poi anche massonica, in ogni caso alludente a un legame di solidarietà e unità tra i citoyens. Né si può dimenticare l'apporto prima ancora della Rivoluzione della cosiddetta Scuola dell'Economia civile, fiorita a Napoli nella seconda metà del '700 attorno ad Antonio Genovesi: una economia il cui centro motore non si muove attorno al moltiplicarsi di appetiti individuali che una mano invisibile coordina ai fini del benessere collettivo trasformandoli in pubbliche virtù.

Protagonisti dell'economia civile sono invece gli uomini i quali in forza dei valori della civiltà e dell'educazione praticano nel mondo e verso gli altri la virtù, vale a dire quell'insieme di valori morali che Genovesi qualifica come forza diffusiva (di attenzione verso gli altri) in opposizione alla forza concentrativa che pone l'individuo alla ricerca del suo personale benessere. Va sottolineato, però, che il mondo dell'economia civile non rifugge il mercato, ma che si tratta di un mercato improntato ai principi di virtù e bene comune (fondato sul principio che nessuno debba essere escluso) e che la fraternità che vi regna non è uguaglianza se non dei diritti, ma diversità volta alla collaborazione e al miglioramento di se stessi e degli altri. È vero che il messaggio dell'economia civile non è stato certamente vincente nel corso degli oltre due secoli da cui è stato profferito.

Al contrario, il mondo dell'economia particolarmente sviluppatosi nel Nord Europa – nel quale la religione protestante ha fatto propria l'etica della salvezza per grazia più che per virtù – tanto con il liberalismo classico quanto con il marxismo collettivizzante è stato sostanzialmente dominato da un'antropologia nella quale l'uomo è visto soprattutto come soggetto di bisogni in lotta per il profitto individuale, da consentire o casomai da abolire. E però del liberalismo globalizzato, che pure ha suscitato e suscita importanti energie, possiamo ritenerci soddisfatti? Non pare proprio, se gli squilibri tra gli uomini vanno aumentando e il pianeta, nostra casa comune, viene quotidianamente

depredato. Rispetto a tutto ciò il messaggio del Papa è anzitutto quello di una diversa cultura dell'uomo che trascorra dall'hobbesiano "homo homini lupus" al francescano "homo homini frater". È questo il messaggio profetico dei tempi che il Papa ha letto come inequivocabile nella stessa tragedia della pandemia. Il virus riguarda tutti, non conosce confini, né ceti, né vertici politici, ogni uomo in qualsiasi luogo può essere il nostro salvatore (o il suo contrario) in una catena infinita che abbraccia in definitiva l'intera umanità.

Nessuno può salvarsi da solo, perché ognuno può essere all'inizio o alla fine di una catena di perdizione o di salvezza. Se nel passaggio da lupi ad homines si tratta di cambiare, prima di ogni altra cosa, un modello culturale, non c'è dubbio che molto può essere fatto e, potendo, deve essere fatto proprio dal mondo della cultura. Da quel mondo cioè che, nel rielaborare la conoscenza accumulata, tende a costruire, ritessendolo con sempre nuovi elementi provenienti dalla ricerca o dalla creatività, il tessuto del sapere contemporaneo e più in generale la weltanschauung dentro cui una cultura in senso antropologico, l'orizzonte di senso si muove. Se molto può essere fatto in termini di trasmissione del sapere, di contrasto alle nuove povertà educative, come era del resto nei programmi della già ricordata scuola napoletana dell'economia civile, molto deve essere fatto altresì in termini di diffusione di una diversa cultura di comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Covid Servono punti di appoggio verso il futuro

LE RISPOSTE DELL'UNIVERSITÀ AL TEMPO DELL'INCERTEZZA

di **Marta Cartabia**

L'università è una istituzione millenaria che ha attraversato radicali trasformazioni sulla base delle sollecitazioni provenienti dall'ambiente circostante. Oggi si trova di fronte ad una nuova svolta, provocata da un evento tanto imprevisto quanto radicale. A richiedere un ripensamento non è soltanto la didattica a distanza, quanto il senso di insicurezza che la situazione data alimenta nella vita di ciascuno, a livello personale e nella dimensione collettiva.

Il mondo che pensavamo inattaccabile si è dissolto nel volger di poche settimane e l'antidoto all'incertezza che andiamo cercando non può essere reperito in pericolose e inconcludenti «retropie». Perciò, alle esigenze di una generazione colpita dall'effetto Covid-19, a cui il futuro si presenta con contorni indeterminati, non è sufficiente offrire una buona formazione professionale (che pure è necessaria); serve un punto di appoggio senza il quale non è possibile protendersi con slancio verso il futuro, né sprigionare le energie di creatività e costruttività necessarie alla vita personale e sociale.

La questione essenziale del nostro tempo è imparare a convivere con l'incertezza senza smettere di guardare al futuro come terra sconosciuta sì, ma da esplorare, convertendo le fonti di rischio in moltiplicatori di opportunità. Per questo oggi, più di sempre, la risorsa fondamentale a cui tutti guardano, su cui tutti contano è il «capitale umano». È nel soggetto che può sgorgare l'energia capace di contrastare la paura che paralizza, l'incertezza che mortifica le ambizioni e demoralizza ogni slancio. L'università, oggi più che mai, è chiamata all'altissimo compito di

Il ministro dell'Università Gaetano Manfredi e il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani intervengono (alle 15) all'inaugurazione online dell'anno accademico 2020-21 della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, con diretta su Facebook e sul canale YouTube. Nell'occasione, la rettrice Sabina Nuti conferirà il PhD honoris causa in Giurisprudenza all'ex presidente della Corte costituzionale Marta Cartabia, della quale pubblichiamo qui l'intervento.

far fiorire le singole personalità, sottraendole al rischio di rimanere soffocate dal contesto.

Una immagine poetica e allegorica del nostro patrimonio culturale coglie con potenza evocativa insuperata l'esperienza universale della paura e dello smarrimento generati da una situazione ignota e avversa. È l'immagine di apertura della *Commedia*, che ritrae Dante smarrito in una *selva selvaggia e aspra e forte / che nel pensier rinnova la paura*. Paralizzato da questi sentimenti, Dante è obnubilato — *tant'era pien di*

berarsi dalla paura e dal disorientamento. Il *maestro* lo rassicura e lo rimette in cammino; meglio: lo accompagna nel cammino, non solo mostrandogli una via percorribile, ma mettendosi in moto con lui: *Allor si mosse ed io li tenni dietro*, come si legge nell'ultimo verso del primo canto dell'*Inferno*.

Non c'è condizione di crisi e di difficoltà che non sia anche condizione ricca di nuove opportunità. E la presenza del maestro, che pure non risolve l'avversità, però la trasfigura, di modo che dalla selva oscura prende avvio una esplorazione inimmaginabile ed entusiasmante.

Ma chi è il maestro? Molti sono i docenti che si incontrano nei percorsi di studi, ma pochi i veri maestri. Quello con il maestro è un incontro coinvolgente, immediatamente riconoscibile, perché capace di ridestare la persona dal sonno, dal torpore dell'animo, di ridare fiducia e di far scoccare la scintilla del desiderio di conoscere e di fare. Ovviamente, riscoprire il valore del maestro non significa evocare la comoda suggestione di argomenti *ex cathedra* o *ex auctoritate*, ma mettersi alla ricerca di punti di riferimento che abilitino, specie le nuove generazioni, a uscire dalla palude della paura e della insicurezza.

«Jamais plus de maîtres» si leggeva sui muri della Sorbona nel periodo del '68. «Hey! Teachers! Leave us kids alone!» echeggiavano i Pink Floyd negli anni successivi. In quell'epoca, gli studenti intendevano legittimamente mettere in discussione un cieco princi-

pio di autorità, espresso in forme di paternalismo e di autoritarismo. Di quel tipo di «maestri», certo, non si avverte nostalgia.

In uno scritto del 1921, dedicato all'università, Piero Calamandrei tracciava una chiara distinzione tra il buono e il cattivo maestro: «Nessuna missione può pensarsi più alta e più nobilmente umana di quella dell'insegnante che risveglia negli studenti le loro energie nascoste, che prodiga loro le sue forze per farli forti, che si adopra, non a fare il panegirico di se stesso, ma a insegnare agli studenti la via per affrancarsi dal maestro e per diventar migliori del maestro», ma aggiungeva anche che «nessuna tirannia più odiosa vi è di questa specie di protettoria intellettuale che l'insegnante vuole infliggere agli studenti, quando li costringe a stare per ore e ore ad ascoltarlo senza fiatare, senza replicare, senza ribellarsi, imbevendosi passivamente come inerti spugne del suo pensiero».

Il vero maestro non opprime e soprattutto non deprime. Egli realizza il proprio compito quando si spende per consentire al discepolo di realizzare la propria libertà, il proprio percorso, diretto verso la propria meta: *se tu segui tua stella / non puoi fallire a glorioso porto*, dice il maestro Brunetto Latini quando incontra Dante.

Oggi, come sempre, è sulla capacità di un pensiero libero, e perciò creativo e critico, in tutti i rami del sapere e del fare a cui ciascuno è specificamente chiamato, che si gioca il volto della società. Per questo l'università (e con essa la scuola) deve tornare ad essere la priorità tra le priorità di questo inaspettato presente e deve essere preservata come bene essenziale: nell'università di oggi si gioca una partita decisiva anche per la società di domani e per la democrazia di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prospettive
Oggi si gioca una partita decisiva anche per la società di domani e per la democrazia di domani

sono — e totalmente disorientato. Eppure, proprio da quella spaventosa circostanza, indesiderata e inspiegabile, prende l'abbrivio la più straordinaria avventura che lo porterà con successo a mettersi per l'alto mare aperto, a *divenir del mondo esperto / e de li vizi umani e del valore*, per usare le parole che egli attribuisce a Ulisse, che al contrario non riuscirà nell'impresa.

All'origine di quel formidabile viaggio troviamo un incontro decisivo: è la presenza del maestro Virgilio a permettere a Dante di li-



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Invece Concita

Laurea da casa festa al ristorante

di Concita De Gregorio

Giorgia Grillo

23 anni,
laureanda
in Relazioni
internazionali
all'università
di Milano


E-mail

Per raccontare
la vostra storia
a Concita
De Gregorio
scrivete
a concita
@repubblica.it

I vostri
commenti e le
vostre lettere su
invececoncita.it

“**L**e scrivo perché credo che, in un Paese che non ha mai ritenuto - e questa pandemia l'ha confermato - l'istruzione dei giovani un aspetto sociale centrale, in Lei riconoscono l'unica voce che ancora ha sinceramente a cuore questo tema. In questi mesi si è tanto parlato di necessaria e dovuta riapertura in sicurezza delle scuole di ogni grado (seppur, ahimè, supportata solo da una minoranza), ma su un tema, in particolare, assistiamo da mesi inermi ad un silenzio tombale: le università e le sedute di laurea. Solo chi ha trascorso anni interi di studio, ansie e preoccupazioni sa cosa si cela davvero dietro quella cerimonia che segna la fine di un percorso tanto sofferto, ma così tanto amato. Ho trascorso gli anni passati a sognare l'arrivo di questo faticoso

giorno ed è difficile ora accettare che il tutto si ridurrà ad una videochiamata. In un momento come questo sarebbe del tutto comprensibile limitare l'accesso a un numero contenuto di persone. Al contrario, non lo è vietare agli studenti di discutere la tesi in un'aula universitaria, dove si potrebbe garantire la sicurezza di tutti i partecipanti. Sono certa che converrà con me nel ritenere totalmente illogico poter festeggiare la laurea in un ristorante, tra decine e decine di clienti,



Un momento decisivo nella vita affidato a una videochiamata



senza però poter discutere la tesi in un'aula universitaria. Se la maggior parte delle volte i giovani sono additati come untori e irresponsabili, ben pochi si rendono conto dei sacrifici che ci vengono imposti. Il giorno della laurea, d'altronde, non tornerà mai più. Ciò detto, vorrei concludere con una riflessione sul ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi. Mi è dispiaciuto molto vedere che, da parte di un uomo che ricopre questa carica e da cui ci si attende grande attenzione su queste tematiche, non ci sia stato mai davvero un serio impegno volto a garantire la modalità in presenza almeno per le sedute di laurea. L'unica volta che ho visto il ministro in una trasmissione Tv, la sola domanda alla quale ha risposto è stata: 'Come ha vissuto la morte di Maradona, lei che è un vero napoletano?'. E allora mi chiedo, è davvero questo il peso che dà il nostro Paese al ruolo dell'Università? Credo che quando un giovane studente come me, disilluso e amareggiato, arrivi a desiderare di andar via dall'Italia, sia un fallimento per l'intero Paese. E questo dovrebbe far riflettere”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA